

XI

L'OMBRA DELLA CROCE

L'ANNIVERSARIO DEI PRIMI VOTI

20 giugno - 16 luglio 1923

*RipetiMi la tua gioia di essere la mia sposa.
(Nostro Signore a Sorella Josefa -16 luglio 1923)*

L'addio del Signore si prolunga, e il demonio ritrova la sua libertà incatenata da qualche tempo. Egli comprende ora che cosa rappresentino contro il regno delle tenebre i piani divini che vanno sempre più nettamente affermandosi. Il suo odio si accanisce per distruggerli, ma invano.

Il **20 giugno** Josefa nota umilmente che ha ceduto alle ripugnanze che le sembrano alle volte invincibili di fronte a questa via straordinaria ed a tutto ciò che ella esige. Gesù non si mostra più, e la sua assenza risveglia presto nella sua anima la visione assai netta che ella non può sottrarsi a questa volontà divina alla quale si è abbandonata totalmente.

Nonostante queste ore di debolezza che ella rimpiange con tanta sincerità, nulla ritira della sua offerta. Il Maestro lo sa e, se la lascia di nuovo in balia degli assalti delle tentazioni, la difende e la conserva nel più profondo del suo Cuore.

Tuttavia essa non ne ha né la percezione né la consolazione. Mentre il nemico si erge come altre volte sul suo cammino, Josefa lotta e soffre nella più completa desolazione.

Questo bel mese di giugno, così luminoso nei suoi inizi, si spegne dunque nella notte.

Però i primi giorni di luglio risvegliano i ricordi dell'anno precedente. Si avvicina l'anniversario dei suoi voti - 16 luglio 1922 - ed è una piccola luce che incomincia a delinearsi all'orizzonte di quell'oscuro sotterraneo.

Josefa fissa il suo sguardo su questa offerta che si prepara a rinnovare una volta di più con tutta la generosità della sua fiducia e del suo coraggio. Quanto deve commuovere e glorificare il Cuore di Gesù l'ardore di questo desiderio che nessuna tribolazione può raffreddare!

La mattina del **venerdì 13 luglio**, dopo una notte più tormentosa del solito, si vede improvvisamente in presenza del Maestro. Non osa credere alla felicità di un ritorno così inaspettato.

«- Josefa, non temere, avvicinati!», le dice.

E siccome ella esita ancora:

«- Se non ardisci avvicinarti a Me, Io mi avvicinerò a te. Tu non puoi comprendere fino a qual punto ti ami! e per quanto grande possa essere il numero delle tue miserie, la misericordia del mio Cuore è molto più grande ancora».

Josefa lo sa e non può dubitare di Lui!

«Egli è tanto buono - scrive - che L'ho supplicato di perdonarmi, di salvare le anime, di non permettere che io sia di ostacolo ai Suoi disegni e all'Opera sua».

Questa è sempre la sua prima preoccupazione, in mezzo a tutte le sofferenze.

«- Sei già da un pezzo perdonata, Josefa e le grazie che sto preparando per le anime non andranno perdute!... no, non resteranno nascoste e le spargerò sul mondo!

«In quanto a te, non rifiutarmi nulla. Lascia che il mio Cuore ti lavori e impieghi per distruggerti tutti i mezzi necessari, anche i più energici. Fa' e di tutto ciò che ti chiedo e non temere. Ti amavo prima della prova e ti amo sempre. Il mio amore non cambia!»

Quest'assicurazione la fortifica divinamente. Il demonio potrà nuovamente assalirla, la sua rabbia cozzerà invano contro la rupe della fede e dell'amore. Inutilmente si sforza di farle credere che le sue astuzie sapranno mettere ostacolo alla venuta del Vescovo e così «impedire che l'Opera faccia un passo definitivo»: la sua fiducia è irremovibile.

Il **sabato 15 luglio**, la Madonna fino dalla S. Messa presiede a questa vigilia di raccoglimento e di promesse che Josefa desidera offrire a Gesù per preparare il primo anniversario dei voti.

Da circa un mese Josefa non L'ha più rivista e perciò prova un 'immensa gioia. Tuttavia il primo movimento è sempre quello di palesare la sua debolezza a questa Madre amata. Vorrebbe promettere: il suo desiderio di essere fedele all'Opera di Gesù è così profondo e sincero!... Ma quanto teme di se stessa soprattutto quando Gesù esige che trasmetta i suoi messaggi, e indichi la sua volontà!

«- Non impaurirti, figlia mia - le risponde la Madonna con una tenerezza piena di compassione. - Nulla ti chiede senza darti la grazia. E poi per vincere le tue ripugnanze ricordati che quanto ti comunica l'effetto della sua bontà e del suo amore per le anime».

«Le ho detto - prosegue Josefa - quale terrore mi lascia tutto quello che vedo e ascolto nell'inferno».

Allora, manifestandole il senso di quelle misteriose discese, la Madonna spiega maternamente alla figlia quale scopo abbiano nell'Opera d'amore.

«Non temere! - le dice. - Ogni volta che Gesù permette che tu soffra quelle pene, tu devi ricavarne un triplice frutto:

«In primo luogo un grande amore e una viva riconoscenza verso la Maestà divina che, malgrado le tue colpe, ti preserva dal cadere eternamente in quel baratro.

«In secondo luogo una generosità illimitata e uno zelo ardente per la salvezza delle anime, desiderando guadagnarne molte con i tuoi sacrifici e con le tue più piccole azioni, perché tu sai bene che è ciò che più Gli piace.

«Infine la vista di quel numero incalcolabile di anime imprigionate per tutta l'eternità, di quelle anime di cui neppure una può fare un solo atto d'amore... deve eccitarti, tu che puoi amare, a far salire a Dio un incessante inno d'amore che copre il, clamore di quelle continue bestemmie».

Quindi riassumendo tutto in poche parole:

«- Figlia mia: grande generosità per la salvezza delle anime, e molto amore! Lascialo fare di te ciò che vuole, lascialo compiere l'Opera sua!»

«Mi ha benedetta: io le ho baciato la mano, ed è scomparsa».

Questo giorno di ritiro si è veramente svolto nella generosità e nell'amore.

«Ho fatto i miei propositi - scrive Josefa - e vedremo se sarò fedele fino alla morte!»

Questa previsione della morte è ormai ben chiara: la segna esplicitamente nel quadernino ove segna di tappa in tappa e per sé sola i suoi desideri e le sue promesse.

In data **15 luglio 1923**, vi si legge:

«Vigilia del primo anniversario dei miei voti:

«...Sono la misera creatura che Gesù ha voluto prendere per la Sua Opera d'amore. Poco importa se mi costa: io Gli devo un'intera sottomissione. Se Egli mi dice di scrivere, scriverò; se mi dice di parlare, parlerò, e così per tutto il resto. Oh, Gesù! che pena aver così male corrisposto al tuo amore!»

Poi, col suo slancio abituale e tanto semplice:

«Voglio correggermi, e con la tua grazia procurerò di vivere i mesi che mi restano senza lasciarmi mai turbare, né rifiutarti niente. Dirò tutto quello che vorrai, subito anche se è per Mons. Vescovo e farò tutto quello che mi chiederai di fare. Questo è il primo proposito;

«Il secondo sarà di obbedire in tutto alle mie Madri, soprattutto quando devo scrivere quello che mi costa sempre;

«Il terzo sarà di manifestare immediatamente le mie tentazioni (1) e le minacce del demonio, poiché spesso incomincia con piccole cose, ma se non le manifesto finisco col lasciarmi turbare;

«Il quarto sarà di compiere molti piccoli atti di umiltà e di amabilità, perché so quanto Ti piacciono.

«Vedrai, Gesù, che cercherò di essere fedele fino alla morte... quattro o cinque mesi passeranno presto!... Spero che mi condurrà in cielo a Natale e, al più tardi, all'Epifania (2). Sono contenta di morire perché la terra è triste, e perché ho paura della mia miseria! Lassù Ti salverò ancora delle anime e ti aiuterò. Perciò oggi Ti chiedo con tutto il cuore di poter in questi mesi riparare tutte le mancanze della mia vita, e siccome sono tanto piccola e Tu sei il mio Sposo, prendo il tuo Cuore con tutti i suoi meriti e vi immergo le mie azioni per dare ad esse il valore che ripara e che può salvarti molte anime».

Poi, lasciando che il cuore si espanda:

«Addio, mio Gesù, chiedi quello che vuoi e nascondimi nel tuo Cuore fino al momento in cui mi condurrà in cielo. Non dimenticare la mia piccolezza e non abbandonarmi!

«Tua piccola e miserabile sposa JOSEFA».

Finalmente la domenica, **16 luglio 1923**, sorge su questi umili ed ardenti desideri.

«Ho ripetuto scrive - prima della S. Comunione la formula dei miei voti come un anno fa, con la mia volontà di essere fedele fino alla morte».

Poco dopo Gesù le appare e mostrandole il Cuore infiammato:

«- Josefa - le dice - ed Io?... Ho cessato mai di esserti fedele?»

Poi, leggendole in fondo all'anima prosegue:

«- Non temere nulla! Le tue miserie, le tue negligenze, le tue stesse colpe... Io supplisco a tutto! Il mio Cuore è il riparatore per eccellenza... come non lo sarà per te?»

Essa Gli ripete le sue promesse e Lo supplica di compiere malgrado le sue debolezze la grande Opera del suo Cuore per la salvezza del mondo.

«- Quando pure non la facessi per amor tuo, Josefa, la compirei per le anime. Perché Io le amo!

«Certamente nulla manca alla mia felicità infinita, ma ho bisogno di anime, ho sete di anime e voglio salvarle!»

(1) Ciò che Josefa chiama "tentazioni", sono sempre le sue costanti ripugnanze di fronte alla vita nella quale Nostro Signore la conduce.

(2) Da qualche mese Nostro Signore continuava ad indicare in segreto a Josefa l'epoca della sua prossima morte.

Già da qualche tempo Gesù ha comunicato questa divina sete alla sua sposa però ogni giorno di più l'intensifica in lei:

«Gli ho chiesto che sorgano molte sante tra le anime consacrate e nel mondo... molte anime che Lo consolino e Lo glorifichino. Ah! Come vorrei essere migliore per ottenere una tale grazia!»

«- Non inquietarti, Josefa, di ciò che puoi e non puoi fare. Sai bene che non puoi nulla! Ma Io sono Colui che vuole e che può! Farò tutto, anche quello che ti sembra impossibile. Soltanto lascia che mi serva di te per trasmettere alle anime le mie parole e i miei desideri. Al resto penserò Io! Supplirò a quello che non avete, a quello che non potete. A voi basti darMi la vostra libertà. A Me basta avere la vostra volontà».

Allora chinandosi verso Josefa:

«- RipetiMi la tua gioia di essere mia sposa!»

Come poteva lei esprimereGli una tale felicità?... Non trova espressioni adeguate.

«- Tuttavia prosegue Nostro Signore questo è niente! La vera felicità non l'hai ancora gustata: verrà tra poco... Allora la possederai senza timore di perderla. Aspettandola riprenderemo le nostre confidenze».

La prospettiva prossima della visita del Vescovo resta pur sempre una nube all'orizzonte di Josefa. Ella supplica il Maestro divino di aiutarla, di spiegarle bene ciò che dovrà dire, perché non può fare a meno di temere quell'ora.

«- Vi indicherò tutto quello che avrete da fare risponde Nostro Signore con bontà. Non temete! Vi dirò tutto e vi aiuterò in tutto. LasciateMi agire!»

«Allora - ella scrive - Gli ho ripetuto i propositi presi ieri nel mio ritiro del mese. Li ha ascoltati sottolineando ciascuno con una breve parola, poi ha soggiunto:

«- Benedico queste risoluzioni, Josefa, e se talvolta ti sentirai incapace di adempierle, vieni da Me. Dimmi ciò che ti turba, che ti dà timore. Ti darò la forza, ti darò la pace. Ora va' e rimani nel mio amore, tutta abbandonata al mio volere».

Così Josefa terminò quella radiosa giornata nella pace e nella gioia di essere tutta sua.

«Sono così felice! - scrive. - Non ho che un desiderio, quello di trascorrere questi ultimi mesi di vita senza rifiutarGli nulla. Ma ho paura di me e non cesso di chiedere forza e amore».

La sera le reca ancora un'altra grazia.

«Mi trovavo verso le sette, nell'oratorio della nostra beata Madre Fondatrice, quando ad un tratto ella mi apparve sempre tanto semplice e umile e prima ancora che terminassi di rinnovare i voti mi disse:

«- Figlia mia, è già passato un anno dacché li hai fatti!»

Josefa che ha una fiducia illimitata in questa madre, le espone la felicità di appartenere per sempre a Gesù, e la pena di sentirsi, come ella dice, carica di ingratitudini «tanto numerose».

«Ma, figlia mia, tu sai bene che quel Cuore è un fuoco! E che quel fuoco è per consumare le nostre miserie. Appena tu glielo abbandoni, Gesù le dimentica. E se fin qui ti ha concesso tante grazie, Egli è pronto a fartene molte di più. Il suo Cuore è una sorgente inesauribile: più dà, più desidera dare. Più' perdona, più desidera perdonare!»

E siccome Josefa le ripete tutte le sue promesse di voler essere fedele fino alla morte, che sa così vicina, la sua Beata Madre l'ascolta e l'incoraggia:

«Credimi, figlia mia, Gesù non ricorda più né le tue miserie, né le tue resistenze, ma tiene sempre presenti i tuoi buoni desideri per compiacerse. Il suo Cuore è un abisso di misericordia che non si esaurisce mai nel perdonare. E anche un abisso di ricchezza che non si esaurisce mai nel

dare. AmaLo quanto più puoi: non vuole altro. Riconosci la tua piccolezza e rimani sottomessa e abbandonata alla sua volontà.

«Lascialo riposare in te e riposati in Lui. Quando ricevi le sue grazie sei tu che ti riposi in Lui: quando Egli ti prova, in qualsiasi modo, è Lui che si riposa in te!

«RingraziaLo più che puoi del favore straordinario che ti ha fatto scegliendoti come sposa del suo Cuore e, pur riconoscendoti molto indegna di appartenerele, ama la Società, che è la porzione eletta del suo Cuore!

«Addio, sii molto generosa e umile, non dimenticare mai che sei un niente. Solo la sua misericordia può amarti così, coperta come sei di miserie. Ma fiducia! E poiché da te non puoi niente, lasciati condurre. Vivi nella riconoscenza, nella pace e nell'amore. Addio, figlia mia!»

«Mi ha dato la sua benedizione, le ho baciato la mano ed è scomparsa».

La Madonna avrebbe potuto mancare di visitarla nel giorno anniversario dei voti? Josefa non ne dubita, e tuttavia è giunta la sera, è inginocchiata davanti alla statuetta dell'Immacolata per offrirle la notte e rimettere l'anima nelle sue mani. In questo addio trova la sua forza ogni sera. Oggi esso è pieno di speranza... Ad un tratto la cella si riempie di splendore e Maria si mostra alla figlia amata.

«Sono sempre con te» le dice.

E rispondendo alla preghiera di Josefa:

«Se sarai fedele, figlia mia, senza mai appoggiarti su te stessa, ma solo su Gesù, Egli ti darà la forza, Egli ti aiuterà... e ti aiuterò anch'io!»

Josefa nulla può nascondere a questa Madre impareggiabile e lasciando effondersi l'anima sua, la supplica di non abbandonare la sua debolezza, soprattutto quando si trova davanti al nemico ed alle lunghe discese negli abissi infernali il cui solo pensiero la riempie sempre di terrore e di inquietudine.

«- Ricordati ciò che ti ha detto la tua beata Madre - le risponde la Madonna. - Nella sofferenza Gesù si riposa in te: perché dunque temere? Abbandonati alla volontà di Dio: tu adesso non puoi comprendere la gioia che proverai durante tutta l'eternità nel vedere tante anime salvate da te con i piccoli atti di virtù e con i tuoi sacrifici. Coraggio! La vita è un niente, e i tuoi giorni scorreranno come un lampo. Profittane e riempi di dando al Cuore del tuo divino Sposo questa gloria di abbandonarti totalmente alla sua volontà e al suo beneplacito. Vivi della sua pace e del suo amore, vivi sotto il suo sguardo, e lascialo fare!»

«Ha steso la mano per benedirvi ed è scomparsa».

GIORNI DI PROVA

16 luglio - 24 agosto 1923

*Non temere: tutto è disposto e governato dal mio amore.
(Nostro Signore a Josefa - 13 agosto 1923).*

Nella vita di Josefa assai spesso le ore luminose appaiono come annunciatrici di nuovi dolori. Quantunque il sentiero di questa privilegiata non sia mai scevro di sofferenze, Nostro Signore si compiace di adornarlo, di tanto in tanto, di croci più dolorose, affinché l'amore si perfezioni.

Più si avvicina il termine di questa esistenza, e più si afferma la legge invariabile della condotta divina.

Bisogna che Josefa si affretti a compiere in sé quello che manca alla passione di Cristo, occorre che ella sia vittima, nel pieno senso della parola, e che il Messaggio di cui è intermediaria tra il Cuore di Gesù e le anime giunga al mondo attraverso i suoi patimenti.

Il demonio fino al termine, sarà lo strumento di questi dolori. Nessuna opposizione, né persecuzione degli uomini poteva, più delle diaboliche, farle raggiungere con uguale sicurezza e intensità le profondità in cui Dio voleva santificarla con la sofferenza.

Non dobbiamo dunque meravigliarci dei giorni tenebrosi che stanno per arrivare. Anche essi fanno parte dei disegni dell'amore, tanto quanto le grazie che hanno inondato le settimane radiose del maggio e del giugno! Sono quelle vie nascoste per le quali il Signore penetra nelle anime a loro insaputa, e prepara in esse attraverso la notte gli splendori dell'alba vicina.

Così sarà per Josefa dalla fine del luglio 1923. L'anniversario dei primi voti è appena trascorso sotto la mano benedicente di Maria, quando improvvisamente il demonio si drizza di nuovo sul suo cammino. In realtà esso non l'aveva mai lasciata a lungo tranquilla, ma nel periodo che ora si apre Josefa lo vedrà, come un tempo il Curato d'Ars, sotto forma di un gigantesco cane, ripugnante, furioso, che le si getta contro senza riuscire tuttavia ad atterrarla. Nello stesso tempo le lunghe espiazioni nell'inferno continuano a riempire la maggior parte delle sue notti, e in questo tormento l'anima sua sperimenta di nuovo ogni genere di strazi. Il demonio, come se fosse in suo potere di annientare i disegni di Dio, punta tutte le sue arti per impedire l'intervento del Vescovo di Poitiers che sa vicino, e di cui suppone l'importanza. Josefa, abitualmente tanto fragile di fronte alle menzogne del nemico, questa volta non cede. E come ha promesso a Nostro Signore, cerca forza ed aiuto nell'umile confessione della propria debolezza.

Tuttavia, gli ultimi giorni di luglio, le recano un po' di conforto, e ancora più le confermano che Dio prosegue l'Opera sua e la custodisce nella sua mano. Il **venerdì 27 luglio** S. Giovanni Evangelista le appare mentre prega davanti al tabernacolo:

«Era avvolto - scrive - di maestosa bellezza. Appena lo vidi rinnovai i voti ed egli mi disse:

«Anima prediletta del divino Maestro, poiché il Signore vuole servirsi di te per manifestare a molte anime la sua misericordia e il suo amore, prepara la via alla sua venuta:

«La tua volontà sia docile e interamente sottomessa al suo divino volere. La fiamma del suo Cuore ti purifichi e ti consumi. E quando Egli si abasserà fino a te, ricevi le sue parole con rispetto e amore, poiché Colui che ti parla è lo stesso davanti al quale la corte celeste intona, senza mai cessare, il cantico della lode e dell'amore!»

«Poi giungendo le mani:

«Il Signore ti custodisca e inondi l'anima tua delle celesti delizie del suo Cuore!»

«È scomparso - scrive - e un istante dopo ho visto il Cuore di Gesù, solo!... La ferita si è largamente aperta, lasciando cadere una fiamma sul mio petto, come faceva sempre Gesù quando veniva ogni sera a consumare le mie miserie... Questo fuoco mi brucia e l'anima si accende di tal desiderio di Lui, che il resto non mi sembra più che un niente!»

Due giorni dopo, la sera della **domenica 29 luglio**, la Madonna viene ad annunciare il ritorno di Gesù. Tiene tra le mani la corona di spine e posandola sulla fronte di Josefa:

«Figlia mia - le dice - vengo ad ornarti coi gioielli del tuo Sposo, per prepararti io stessa alla sua venuta. Allorché avrai terminata la tua adorazione, risali in cella e Lo troverai. Frattanto preparaGli la via con atti di umiltà, di sottomissione, di amore».

E siccome il cuore materno intuisce l'ansia della sua figliola al pensiero di ciò che il Maestro vorrà chiederle:

«Addio - le dice benedicendola. - Vi aiuterò perché si tratta dell'Opera sua. Fiducia e coraggio, sottomissione e umiltà, amore e abbandono!»

Josefa non dubita ormai più dell'importanza di questo colloquio preparato con tanta solennità. Pochi istanti dopo Nostro Signore appare nella sua cella. Essa si prostra ai suoi piedi, si offre alla volontà sovrana di cui adora in anticipo tutte le esigenze.

«Sì - egli dice - sono Io. Non temere, tutto è disposto e governato dal mio amore».

Allora, nel silenzio impressionante che l'avvolge, Gesù le detta tutto quello che dovrà esser fatto e detto affinché il Vescovo di Poitiers sia informato al più presto dei disegni divini. Egli si esprime con tale chiarezza di particolari che nulla potrà essere lasciato al caso e la grazia della sua divina condotta risplenderà in questa circostanza più ancora, se è possibile, che in tutte le altre.

«Non temere ripete poi terminando vi aiuterò e vi guiderò. AmaMi, affidati al mio Cuore, e Io non ti abbandonerò mai!»

Il **lunedì 30 luglio**, in una udienza molto paterna concessa al R.P. Boyer O.P., direttore di Josefa, il Vescovo di Poitiers ricevette il primo messaggio personale del Cuore di Gesù.

Ormai una nuova sicurezza, più preziosa di ogni altra, verrà a circondare le ultime grazie e le ultime prove della vita di Josefa. Come c'era da aspettarsi, una recrudescenza di rabbia diabolica e di persecuzione si scatena per questo progresso dell'Opera divina.

Dal **30 luglio al 12 agosto** Josefa nota i moltiplicati assalti del demonio, le sue menzognere affermazioni, la sua folle sicurezza di trionfare su di lei, sul Vescovo, sul disegno stesso di Dio!

«Non sei sola - le ripete Gesù; apparendole la **domenica 12 agosto**. - Non sai che Io sono la tua vita, il tuo appoggio, e che se non fossi con te, non potresti mai sostenere un tal peso?»

Il giorno seguente viene di nuovo per determinare esattamente ciò che essa dovrà dire da parte sua al Vescovo di Poitiers. Tutto fa prevedere, nelle parole del Signore, nei consigli che dà alla sua messaggera, nella cura con cui la prepara a questo primo incontro, quanto ne aspetti per l'attuazione dei suoi disegni. Intanto la sua bontà rassicura Josefa. La prospettiva di dover uscire dall'oscurità in cui è rimasta finora, a trattare di cose che sono l'anima dell'anima sua, e soprattutto comunicare i desideri del suo Maestro sarebbe per lei una prova maggiore di ogni altra, se Gesù non le desse una grazia eccezionale di forza e di pace.

«Non spaventarti - le ripete Gesù quel giorno prima di lasciarla. - L'amore ti sosterrà e ti condurrà sempre. Ti dirò tutto e ti aiuterò. Non temete: vi custodisco nel mio Cuore, e ciò basti a darvi coraggio!»

La festa dell'**Assunzione di Maria, mercoledì 15 agosto 1923**, apre una radiosa parentesi in mezzo a queste lotte quotidiane. La sera di quel giorno felice la Madonna si mostra alla figlia diletta in tutta la sua bellezza. Ascolta maternamente il racconto delle tribolazioni attuali e delle apprensioni per l'avvenire, e soprattutto la confessione della sua fragilità e miseria.

«Figlia mia - le dice la Vergine Santa - non scoraggiarti per la tua debolezza: confessala con umiltà, ma non perdere fiducia, perché sai bene che a motivo della tua miseria e della tua indegnità Gesù ha fissato su te il suo sguardo... Molta umiltà, ma molta fiducia!»

E alludendo alle raddoppiate persecuzioni del demonio:

«- Non temere, esso non può far altro che moltiplicare per te l'occasione di grandi meriti. Io ti difendo, e Gesù non ti abbandonerà mai!»

Allora Josefa, distogliendo il pensiero da se stessa, non pensa più che alla gioia della Madre Immacolata di cui il mondo intero ha in quel giorno celebrato l'entrata in cielo.

Maria sembra esultare a quel ricordo che è per Lei la beatitudine dell'eterno presente.

«- Sì - Ella dice - proprio in questo giorno la gioia piena e perfetta è cominciata per me, poiché durante tutta la mia vita l'anima mia fu trafitta da una spada».

«Le ho chiesto - scrive ingenuamente Josefa - se la presenza di Gesù Bambino, così piccolo e così bello, non fosse stata per lei una immensa consolazione».

«- Figlia mia, ascolta - proseguì la Vergine - fino dalla mia infanzia ebbi conoscenza delle cose divine e delle speranze riposte nella venuta del Messia. Così, quando l'Arcangelo mi annunciò il mistero dell'Incarnazione e mi vidi scelta per madre del Redentore degli uomini, il mio cuore sebbene pienamente sottomesso al volere di Dio fu sommerso in un torrente di amarezza, perché sapevo tutto quello che il tenero e divino Bambino doveva soffrire, e la profezia del vecchio Simeone non fece che confermare le mie angosce materne.

«Tu puoi quindi figurarti quali dovevano essere i miei sentimenti nel contemplare le attrattive di mio figlio, il suo volto, le sue mani, i suoi piedi, tutta la sua persona, che sapevo dovevano essere un giorno così crudelmente maltrattati.

«Io baciavo quelle mani e mi sembrava che le mie labbra si impregnassero già del sangue che un giorno sarebbe sgorgato dalle loro ferite.

«Baciavo i suoi piedi e li contemplavo già confitti alla croce.

«Ravviavo la sua meravigliosa capigliatura e la vedevo coperta di sangue, ingrovigliata nelle spine della corona.

«E quando, a Nazaret, Egli fece i primi passi e mi corse incontro con le braccia aperte, non potei trattenere le lacrime al pensiero di quelle braccia stese sulla croce dove doveva morire!

«Quando giunse all'adolescenza apparve in Lui un tale insieme di grazia affascinante che non lo si poteva contemplare senza restare rapiti. Ma il mio cuore di madre si stringeva al pensiero dei tormenti di cui provavo in anticipo la ripercussione...

«Dopo la lontananza dei tre anni della vita apostolica, le ore della passione e della sua morte furono per me il più terribile dei martiri.

«Quando il terzo giorno, Lo vidi risuscitato e glorioso, certo la prova cambiò aspetto poiché Egli non poteva più soffrire. Ma quanto dolorosa doveva essere la separazione da Lui! ConsolarLo, riparare le offese degli uomini era allora il mio solo sollievo. Ma che lungo esilio! Quali ardori di vampavano dal mio cuore! Come sospiravo l'istante dell'eterna unione! Ah, che vita senza Lui! Che luce ottenebrata! Che unione desiderata! E come tardava a venire!

«Giunta al settantatreesimo anno l'anima mia passò come un lampo dalla terra al cielo. Dopo tre giorni gli angeli raccolsero la mia salma e la trasportarono in trionfo di giubilo per riunirla all'anima. Quale ammirazione, quale adorazione, quale dolcezza quando i miei occhi videro, per la prima volta nella sua gloria e nella sua maestà in mezzo alle schiere angeliche, mio Figlio e mio Dio!

«Che dire poi, figlia mia, dello stupore che mi invase alla vista della mia bassezza che veniva coronata di tanti doni e circondata da tante acclamazioni? Non più tristezza ormai, non più ombra alcuna!... Tutto è dolcezza, gloria, amore!...»

La Vergine Santissima, dirà poi Josefa, si è espressa con entusiasmo, e tuttavia un riflesso di umiltà avvolgeva ogni sua parola. Ella tacque un istante, immersa nel magnifico ricordo del suo ingresso nel cielo: poi, abbassando il suo profondo sguardo:

«- Tutto passa, figlia mia - le disse - e la beatitudine non ha fine. Soffri ed ama: mio Figlio tra poco coronerà i tuoi sforzi e le tue fatiche. Non temere: Egli ed Io ti amiamo».

E dopo alcune materne raccomandazioni:

«- Rimani fedele a Gesù e non rifiutarGli niente. PreparaGli il cammino con i tuoi piccoli atti, poiché presto verrà. Coraggio! Generosità e amore! L'inverno della vita è breve e la primavera sarà eterna».

Josefa scrive che non può ricordare le parole precise di quella lunga effusione.

«Ma il **venerdì 17 agosto** - prosegue - mentre andavo in cella per provare a scrivere qualcosa, improvvisamente mi apparve di nuovo la Madonna, bellissima e splendente di luce. Sorridendo dolcemente mi ripeté ciò che mi aveva detto la sera della sua festa, mi porse la mano, mi benedisse e scomparve».

Trascorre ancora qualche giorno tranquillo. Il **lunedì 20 agosto**, Josefa sta meditando durante l'orazione, su quelle parole: «Gesù è la luce del mondo».

«A un tratto - scrive - vidi davanti a me una grande croce di legno tutta luminosa. Nel centro splendeva il Cuore di Gesù, ferito e circondato di spine. Dalla ferita scaturiva una viva fiamma e udii una voce che diceva:

«- Ecco quel Cuore che dà al mondo la vita! Ma la dà dall'alto della croce. Così le anime scelte come vittime per aiutarMi a diffondere la luce e la vita sul mondo devono, con grande sottomissione, lasciarsi configgere in croce, secondo l'immagine e l'esempio del loro Maestro e Salvatore!»

La croce rimarrà dunque fino alla fine per Josefa la sua luce e sicurezza. Lei lo sa e vi si offre. La sera stessa la Madonna ritorna per fortificare questa generosa volontà. Le appare all'oratorio del noviziato, dove Josefa si era inginocchiata davanti alla sua statua.

«- Sì - le dice - dammi il tuo cuore e lo custodirò; dammi le tue attività e le trasformerò; dammi il tuo amore, la tua vita, ed Io trasmetterò tutto a Gesù».

Quindi avvicinandosi e alzando sulla fronte di Josefa la mano verginale:

«- Ti benedico con tutto il mio cuore di Madre. Questa benedizione ti infonda coraggio e generosità per adempiere in tutto la volontà di Gesù. Che cosa puoi temere se in Lui confidi, figlia mia? Non sai che è onnipotente, che è buono, che è tutto amore?...»

Josefa lo sa, non teme per la missione di cui è incaricata. Sono vicini i giorni del ritiro annuale, e questi costituiscono tutta la sua speranza. Li affida a sua Madre, domandandole aiuto, perché non dimentica che questo periodo di grazie aprirà dinanzi a lei l'ultima tappa della sua vita.

Maria risponde alla sua preghiera con questi materni consigli:

«- Se vuoi che l'anima tua profitti pienamente di questi giorni di grazie, devi prepararti ripetendo spesso la preghiera che mio figlio Ignazio diceva con tanto ardore:

«Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà...

«Sì, offri tutto a Gesù perché se ne impossessi e si serva di te secondo il suo beneplacito. Moltiplica anche i piccoli atti di umiltà, di mortificazione e di generosità... In tal modo l'anima tua sarà pronta a ricevere in questi giorni di grazia i favori divini. Non dimenticare che sono gli ultimi esercizi spirituali della tua vita. Lascia dunque che Gesù ti lavori e ti prepari come Gli piace all'unione eterna».

Poi, inculcandole il segreto dell'abbandono più generoso:

«- Poiché ami le anime, pensa ad esse e lasciati stritolare come è necessario per salvarle».

Queste ultime parole hanno reso Josefa ancor più attenta. La Vergine santa l'ha guardata a lungo, come per disporla a una nuova offerta:

«- Ricordati, figlia mia - le disse infine - che sei del tutto indegna dei favori di Dio. Ma ringraziaLo perché si compiace servirsi della tua indegnità e del tuo nulla per salvare molte anime manifestando loro la sua misericordia».

Quindi, con tutta la sua autorità di Madre, la Madonna le palesa il prossimo avvenire che l'aspetta: andrà a Roma per comunicare direttamente alla sua Superiora Generale il messaggio personale, di cui Nostro Signore tiene per ora il segreto.

Josefa a queste parole rimane atterrita. Già la prospettiva dei colloqui col Vescovo di Poitiers, la riempie di viva apprensione. Bisognerà dunque uscire ancora più dall'oscurità e dal silenzio che finora la custodivano? Andar lontano?... E soprattutto far conoscere essa stessa quelle cose che già le costa palesare alle sue madri dei Feuillants?...

La sua anima è sconvolta, ma la Vergine la trattiene a lungo ai suoi piedi e il suo sguardo di forza e di pace, calma a poco a poco la tempesta, Josefa nella parte più intima della sua volontà aderisce ai comandi di Dio. La grazia potente che trionfa d'ogni sua ripugnanza la sospinge, ancora una volta, ad abbandonarsi ciecamente a quest'Opera d'amore che da lei può esigere qualunque cosa.

«- Non temere aggiunge infine la Vergine santissima - Gesù ti dirà i suoi desideri e tutto si farà con facilità, semplicemente e umilmente. Quanto siete felici, figlie mie, di essere lo strumento di quest'Opera tra le mani di Dio».

Maria scompare. Come accadrà tutto ciò? Josefa neppure se lo domanda. Il lavoro di abbandono che Dio prosegue in lei ha fatto un passo da gigante. Lo si tocca con mano nella circostanza attuale: trasmette a chi di dovere il disegno di Nostro Signore e fino alla partenza non farà alcuna domanda in proposito. La parola che esprime tutta la sua vita s'imprime ora nell'anima sua come nel primo giorno del suo arrivo in Francia, ma molto più profondamente: «Dio mi conduce!»

Il **venerdì, 24 agosto**, durante il ringraziamento della Comunione, Gesù la conferma in questa oblazione che solo l'amore può spiegare e rendere stabile:

«- Dimmi, Josefa, tutto ciò che Mi diresti se tu non Mi vedessi. Non spetta sempre a te di ascoltare: Io pure godo e mi compiaccio di udirti».

«Allora - ella scrive - Gli ho ripetuto il mio desiderio di amarLo, di esserGli fedele, di non rifiutarGli nulla. Ma sa bene quanto sono debole!... Gesù mi ha guardato con quel suo sguardo così bello e buono che mi riempie di fiducia».

«- Sì, dammi questa prova del tuo amore, perché l'amore rende tutto facile. Segui l'esempio del mio Cuore: ho creato le anime per amore e le voglio salvare con l'amore. Le anime alla loro volta mi provino il loro! E se desidero così ardentemente di essere amato dalle anime... quanto più da quelle che sono le mie spose! PagaMi dunque con i tuoi atti che sono la moneta dell'amore!»

«Signore! i miei atti sono così piccoli, così meschini...».

«Poco importa: dammi la tua miseria, Io l'arricchirò... e per un sacrificio che Mi offrirai, Io ti pagherò con le delicatezze del mio Cuore!»

Però quaggiù questi divini scambi si fanno con un metodo diverso da quelli umani. Ella lo sa già e lo imparerà ancora di più. La sua viva fede saprà scoprire, all'ombra della croce ogni giorno più cupa, la prova dell'amore infinitamente forte e delicato del Cuore di Gesù.

Infatti prima che si realizzi il soggiorno a Roma dovrà attraversare un periodo doloroso, che sarà la preparazione voluta da Dio.

RITIRO NELLA SOFFERENZA

25 agosto - 2 settembre 1923

*Io lavoro nell'oscurità,
ma la mia Opera vedrà un giorno la luce in maniera tale,
che se ne potranno ammirare tutti i particolari.
(Nostro Signore a Josefa - 30 agosto 1923).*

Rimangono ancora nove giorni prima del ritiro che Josefa ha tanto desiderato... l'ultimo della sua vita! Nove giorni di tenebre e di patimenti, senza un filo di luce sul suo cammino: «Ho tanto sofferto fino al 29 agosto quando gli Esercizi si sono aperti per la comunità».

Quei giorni di desolazione l'hanno talmente sfinita che non ha la forza di guardare in faccia questa nuova fatica. Si legge nel suo quadernetto intimo:

«Mio Gesù, mi hai abbandonata? Vedi come mi trovo! Eppure Ti amo... sì, Ti amo più di ogni altra cosa al mondo... vorrei fare ciò che Tu desideri da me, ma non sono sicura neppure di ciò che farò tra un istante!... Conto però su di Te, mi abbandono. So che mi sosterrai e mi perdonerai. So che mi ami.

«Quale angoscia! - aggiunge ancora. - Tu solo, mio Dio, conosci la mia angoscia. La croce mi pesa... la via per cui mi conduci mi sembra superiore alle mie forze... Signore! vieni in mio soccorso, rialzami, illumina mi!»

«Questa sera, **mercoledì 29 agosto** - prosegue qualche riga più sotto - Gesù è venuto un istante. Ho visto il suo Cuore e ho compreso che il suo amore per me è illimitato, l'ho capito dal suo sguardo. Mi sono gettata ai suoi piedi ed ho effuso il mio cuore nel suo».

«- Che importa? - mi ha detto. - Io sono ricco, potente e fedele. Non ti ho già ripetuto, non una ma tante volte, che ti amo a cagione della tua miseria e della tua debolezza? Credi alle mie parole e resta nella mia pace!... Profitta di questi giorni di ritiro per corrispondere con molto amore alle grazie di cui ti ho colmata. Recita ogni giorno cinque volte il Miserere, aggiungendovi un Pater per onorare ciascuna delle mie Piaghe. Nasconditi in esse... e siano sempre il tuo rifugio. Umiliati e non temere: Io sono il tuo sostegno e la tua vita e ti difenderò sempre».

«Ah! - ella esclama - come queste parole basterebbero a far santa un'altra anima! E la mia rimane insensibile! Quanto soffro, mio Dio! Tu solo lo sai, e tuttavia vorrei amarTi... non posso separarmi da Te!»

Gesù potrà resistere a tale supplica?... il **giovedì 30 agosto** all'alba ella ritrova, ad un tratto, se stessa:

«Eccomi Gesù ai tuoi piedi, come sono: miseria, peccato, ingratitudine, un essere spregevole. Ma vedo Te quale sei: amore, bontà, misericordia!»

L'umile fiducia che non dubita di Lui attira e rapisce il Maestro divino.

«È venuto ad un tratto - scrive Josefa - bellissimo e tanto buono!»

«- Non temere. Non sai che il mio Cuore non desidera altro che consumare le tue miserie e consumare te pure?... Ti conosco e ti amo! Non mi stancherò mai di te!»

«Più L'avvicino - ella scrive - più soffro di non saper amarLo, e l'unica mia risorsa è di chiederGli perdono!»

«- Sai bene - Egli risponde - che sono disposto a perdonarti non una volta, ma ogni volta che la tua debolezza soccombe. Se tu sei debole Io sono forte. Se tu sei misera, Io sono il fuoco che consuma. Avvicinati a Me con fiducia e lasciarmi purificare l'anima tua!»

«Ed ora, prendi la mia corona! Ti assicura del mio perdono e del mio amore. Lasciati guidare, sii molto umile e fedele. Io ti conduco e la mia azione ti governerà».

«L'ho ringraziato e L'ho supplicato di non permettere che io metta ostacolo all'Opera sua».

Gesù la rassicura:

«- Non temere! Io lavoro nell'oscurità, ma l'Opera mia verrà alla luce in maniera tale che un giorno se ne potranno ammirare tutti i particolari» (1).

La pace in cui il Maestro la lascia non è che una sosta. Sempre semplice Josefa procura di immergersi nelle meditazioni che si succedono durante i primi giorni degli Esercizi. Continua anche ad annotare i suoi desideri.

«Ho meditato sulla morte scrive il 1° settembre - e sono stata colpita da un certo timore pensando che per me è tanto vicina! Ho però ripreso coraggio e mi sono consolata al pensiero di questo passo decisivo che io farò tra quattro o cinque mesi. Perché temere? Certo non ho alcun merito, ma quelli di Gesù non sono forse miei? Non devo forse contare su Lui che può tutto, ed è tutto misericordia?... Sì, Gesù è buono, misericordioso, ed è il mio Sposo! Se vivo in Lui, morirò in Lui per trovarLo senza timore di perderLo più! Oh, divina, eterna unione, vieni, vieni! Dico così, ma non sento questo desiderio perché la natura teme... e ho paura che il cuore mi tradisca. Mio Dio! tu sai quanto il mio cuore ama e si attacca! Ti abbandono tutto. Te solo, Gesù! Il Tuo Cuore solo!»

Questo è proprio il momento di appoggiarsi soltanto a Lui! Quel **sabato, 1° settembre**, giunge a Josefa l'annuncio che il Vescovo di Poitiers, secondo l'invito ricevuto, si degnerà venire al Sacro Cuore per concedere a lei qualche istante di colloquio.

Il silenzio del ritiro che avvolge la casa favorirà l'incognito di questa visita episcopale.

Così, attraverso le circostanze umane, il Maestro divino dirige le minime particolarità dell'Opera sua mentre tiene a freno, sotto la forza della sua volontà, le potenze infernali costrette per un istante a trattenere la loro rabbia.

«- Non temere di niente - le ripete Gesù durante l'ora santa. - Sei nelle mie mani. Sii molto semplice e Io sarò con te e ti dirò tutto».

«Oggi, **2 settembre** - ella scrive - dopo la visita del Vescovo ho parlato per la prima volta a Monsignore. Al principio mi sentivo assai emozionata ma a poco a poco ho detto tutte le mie ripugnanze per questa via straordinaria, le mie tentazioni di sottrarmi, la mia poca forza di resistenza, lo sgomento che mi prende talora quando vedo la mia impotenza a mantenere i miei propositi. Monsignore mi ha rivolto parole così benevoli che mi hanno fortificata e consolata assai».

Josefa non aggiunge altro su quest'ora benedetta da Dio che doveva avere tanta ripercussione sull'Opera dell'amore. Ella ha seguito fedelmente le indicazioni precise del Maestro, ha consegnato al Vescovo il messaggio dettato per lui solo e che resterà segreto. Gli ha comunicato i disegni di Nostro Signore sul mondo, e rispondendo semplicemente a tutte le domande che le sono state rivolte, ha aperto l'anima sua col più filiale e rispettoso abbandono a quella paternità che è, per lei quella stessa di Dio.

(1) “No, te apures! Yo trabajo en la oscuridad pero al fin mi Obra saldrá a la luz de mundo que se puedan admirar todos detalles.”

Nello stesso giorno la sua superiora così scrive alla Madre Generale:

«Il colloquio di questa mattina è stato semplice, facile, consolante. Monsignore è venuto solo, e la S. Messa, all'oratorio di S. Stanislao, in mezzo alla comunità in ritiro, con un bel canto polacco delle novizie (1) e con qualche parola di Sua Eccellenza, è stata davvero un momento di grazie. Quindi abbiamo seguito punto per punto la linea di condotta tracciata con tanto amore e chiarezza da Nostro Signore il cui Cuore ci è stato così fedele. Poi Monsignore, molto paterno e benevolo, già informato di tutto dal R. padre Boyer, ha visto in particolare Josefa per circa quaranta minuti... Finito il colloquio Sua Eccellenza si è degnato dirci quanto era rimasto commosso dalla semplicità, dal candore di questa figliola che gli ha parlato senza pretese, in un francese pittoresco, ma come piena di Dio. Monsignore ha preso e portato con sé le comunicazioni dirette personalmente a lui l'11 e 12 giugno, e ci ha raccomandato di pregare molto, dicendoci che era disposto ad entrare nei disegni divini. Sua Eccellenza tornerà indubbiamente prima di novembre: quale sollievo e pace ci lascia questa prima visita!»

«- Farò tutto Io» aveva detto Nostro Signore e la sua parola si è avverata una volta di più.

Josefa rivedrà ancora spesso Sua Eccellenza Mons. de Durfort. Fino alla fine sarà l'appoggio e la sicurezza della sua via. Egli leggerà tutti i suoi scritti e si degnerà egli stesso interrogarla e sostenerla. Dalle sue mani riceverà l'Estrema Unzione e davanti a lui pronuncerà i voti della sua professione religiosa. Egli si intratterrà con lei e la benedirà più volte negli ultimi giorni di vita. E quando ella avrà consumato il suo olocausto e terminata la carriera terrena, il Vescovo di Poitiers si riserverà di dare egli stesso all'umile privilegiata del Cuore di Gesù le ultime benedizioni della Chiesa.

Ma per il momento il Maestro divino sembra geloso dell'umiltà e del nascondimento del suo strumento. Le ore di tranquillità non sono state nel pensiero divino, che una maniera di agevolare un passo difficile e decisivo. Non si prolungano molto e già il **lunedì, 3 settembre**, l'oscurità invade di nuovo l'anima di Josefa: aridità, abbandono, desolazione, tentazione di disperazione... nulla le è risparmiato, ed in questo abisso di sofferenza proseguono gli esercizi del ritiro... Il suo quaderno non presenta più che queste parole che sono un grido d'angoscia:

«Sesto giorno... qui ho perduto il mio Gesù!... Come ho fatto questo ritiro?... Dio lo sa!»

Sì, lo sa, ed attraverso questi patimenti il suo amore lavora al compimento dei suoi disegni e alla consumazione della vittima. Vuole ch'essa tocchi il fondo della sua miseria e che sia schiacciata dal peso dei rigori divini. Le dà il senso penoso del termine che si avvicina, del vuoto della sua vita, della responsabilità delle grazie in cui è stata sommersa. Nello stesso tempo la riduce ad una totale impotenza consumandola in una sete insaziata di amarLo.

Josefa non sa come esprimere questo sconforto a cui si aggiunge la prostrazione penosa del suo organismo.

Così terminerà il mese di settembre. Solo qualche spiraglio di luce sosterrà il suo coraggio.

«- Il **venerdì 14 settembre** - scrive - ho visto il R.P. Boyer che mi ha ricondotta sul sentiero della fiducia e, benché io soffra di non poter amare Gesù quanto desidero, mi sento tranquilla, poiché aspetto tutto non da me stessa, ma dai suoi meriti e dalla sua misericordia».

Quel Cuore infinitamente buono che la sostiene a sua insaputa le appare ad un tratto la mattina del **18 settembre**.

«Durante il ringraziamento della Comunione - scrive - quel martedì - io L'adoravo e L'amavo con il cuore della Vergine Santa, poiché da me non sono capace di niente, quando improvvisamente L'ho visto, bellissimo, e con il Cuore infiammato. Con indicibile bontà mi ha detto:

«- Josefa, vieni, accostati a questo braciere d'amore.

(1) A quell'epoca il noviziato delle sorelle coadiutrici contava circa 30 novizie, quasi tutte venute dalla Polonia, feconda in vocazioni.

«Metti qui tutte le tue miserie per consumarle in questo fuoco!»

«Gli ho detto di compatirmi poiché ogni giorno mi trovo più indegna, non solo delle sue grazie, ma del suo perdono e della sua misericordia!»

«- Non temere... Più miserie troverò in te e più amore tu troverai in Me».

«Allora Gli ho detto tutti i miei desideri... e anche i miei peccati per essere perdonata».

«- Conosco la tua miseria, Josefa, e m'incarico di ripararla. In cambio consolaMi e ripara per le anime!»

Convinta della sua indegnità si meraviglia che il Maestro si degni ancora contare su lei.

«- Non ti ho forse detto che m'incarico di tutto? Egli prosegue. - Io riparo per te, tu ripara per le anime»

e dopo aver rianimato la sua fiducia e ricondotto il suo sguardo sulle anime, le ricorda che si avvicina l'ora di una nuova missione.

«- Ora - Egli dice - ascoltaMi bene: Ho varie cose da confidarti per il tuo Vescovo e la tua Madre Generale... Certamente tu sei indegna di ricevere e trasmettere le mie parole. Ma quando Mi servo di te lo faccio per amore della anime.

«Intanto tu sai i miei gusti: desidero molto i tuoi piccoli atti di umiltà. Lascia che l'amore li scelga con delicatezza e generosità».

Ancora due volte, i **venerdì 21 e 28 settembre**, in mezzo alle tenebre che oscurano il cammino di Josefa, lo splendore del Signore brillerà improvvisamente. Egli verrà per farle scrivere sotto dettatura il messaggio diretto che Egli riserva alla Società del Sacro Cuore e ch'ella dovrà consegnare alla sua Madre Generale.

«Voglio che lo dica tu stessa», insisterà Gesù.

Momenti solenni di cui Josefa comprende la gravità e l'importanza: la vastità dei disegni divini sorpassa infinitamente il suo pensiero, le sue previsioni, i suoi stessi timori. Non c'è altro da fare, di fronte al piano divino, che abbandonarsi nella fede: così Josefa raggiunge le vette a cui il Maestro l'ha elevata.

«- Lasciati condurre ad occhi chiusi - Gesù le ha detto il **18 settembre 1923** - poiché ti sono padre, e gli occhi miei stanno aperti per condurti e guidarti».

* * *
*